

TESTIMONIANZE STORICHE SUL LIBRO DEGLI ATTI (5)

Fermiamo questa volta la nostra attenzione sulla città di CORINTO, una delle più importanti località dell'antica Grecia. Qui l'apostolo Paolo giunge intorno all'anno 50 e, partendo dalla sinagoga, svolse un'intensa opera di evangelizzazione che portò alla nascita di una fiorente comunità locale, che visse spesso con difficoltà e tentennamenti il non facile rapporto con le tradizioni e i costumi sociali e religiosi della città.

Corinto

Sappiamo che Paolo arrivò a Corinto da solo, con tutta probabilità in nave, sbarcando nel porto orientale di Cencrea, nel Golfo Saronico.

La posizione di Corinto era sempre stata considerata eccezionale.

La città, posta com'era in prossimità dell'Istmo, era in grado di controllare il traffico tra l'Egeo e l'Adriatico, cioè tra l'Oriente e l'Occidente. Le navi venivano fatte transitare via terra sul cosiddetto "diolcos", evitando così il periplo del Peloponneso, che in determinati periodi dell'anno era ritenuto pericoloso (il Canale di Corinto fu aperto solo nel 1893!).



Corinto si era arricchita con le industrie ed il commercio.

Oltre ai notissimi vasi in ceramica, venivano fabbricati oggetti in bronzo, tra cui armi e specchi.

Il tempio della città, uno dei più antichi templi dorici di tutta la Grecia, era dedicato ad Apollo ed aveva 36 colonne monolitiche (di cui 7 sono ancora oggi in piedi).

Purtroppo **la splendida Corinto dell'epoca classica venne distrutta** da un generale romano nel 146 a.C., ma Giulio Cesare (circa un secolo dopo) la fece ricostruire per insediarvi i suoi veterani (fu così che Corinto divenne **una colonia romana**).

Il sito dell'antica città venne definitivamente abbandonato nel 1858, in seguito ad un violento terremoto; i superstiti si insediarono in un villaggio a nord-est, direttamente sul mare, che è diventata la Corinto di oggi.

La circostanza insolitamente favorevole consentì agli studiosi di condurre ricerche con tutta libertà, e così, a partire dal 1896, gli archeologi dell'American School of Classical Studies iniziarono gli scavi che durano tuttora.

Per merito loro oggi siamo in possesso di una massa enorme di informazioni.

Al tempo di Paolo **la differenza tra Corinto e Atene era diventata abissale**, perché ormai nella Città dell'Istmo erano confluiti elementi di ogni razza e condizione: Romani, Ebrei, Egiziani, Siriani, liberti, schiavi, trafficanti, avventurieri.

Per la maggior parte si trattava di gente povera e di scarsa cultura.

Questa situazione traspare assai bene dalle parole che Paolo scriverà qualche anno dopo ai fratelli della chiesa locale: *"Guardate tra voi, fratelli. Chi sono quelli che Dio ha chiamato? Vi sono forse tra voi, dal punto di vista umano, molti sapienti o molti potenti o molti personaggi importanti? No! Dio ha scelto quelli che gli uomini considerano ignoranti per coprire di vergogna i sapienti; ha scelto quelli che gli uomini considerano deboli per distruggere quelli che si credono forti.*

Dio ha scelto quelli che, nel mondo, non hanno importanza e sono disprezzati o considerati come se non esistessero, per distruggere quelli che pensano di valere qualcosa" (1 Corinzi 1:26-28).

Corinto al tempo di Paolo

Tuttavia Corinto al tempo di Paolo era in pieno sviluppo: le fabbriche avevano ripreso a funzionare; specialmente l'edilizia aveva fatto progressi.

Le nuove generazioni si erano date da fare per riportare la città all'antico splendore, e molti edifici erano stati rivestiti in marmo.

Tutti quanti ormai erano in grado di valutare **la differenza tra una costruzione eseguita a regola d'arte e una casupola tirata su alla buona.**

Così, potevano comprendere bene il ragionamento dell'Apostolo quando diceva

(paragonando la chiesa ad un edificio): "*Ciascuno badi bene a come costruisce*" (1 Corinzi 3:10).

Sulla montagna a sud della città (l'Acrocorinto), ad un'altezza di circa 600 m, sorgeva il tempio di Afrodite (la dea dell'amore), simile a quello di Pafos, nell'isola di Cipro.

In onore della dea veniva esercitata la ierogamia, ossia la prostituzione sacra. Le addette a questo compito (più di mille), alloggiavano in un lussuoso santuario; ma in un certo senso tutta Corinto era diventata un santuario di Afrodite. Termini come "*corinteggiare*" erano diventati sinonimi di **comportamenti immorali** dove ogni eccesso era lecito.

E' facile capire come anche coloro che avevano aderito al cristianesimo si sentissero talvolta irresistibilmente attratti dalle vecchie abitudini.

Così si spiegano certi accorati avvertimenti di Paolo: "*Non illudetevi: nel regno di Dio non entreranno gli immorali, (...) gli adulteri, i maniaci sessuali (...). E alcuni di voi erano così*" (1 Corinzi 6:10, 11).

"*Voi non siete fatti per l'immoralità, ma appartenete al Signore (...). Fuggite l'immoralità!*" (1 Corinzi 6:13, 18).

"*Temo che quando verrò (...) dovrò piangere per tutti quelli che hanno peccato e rifiutano di staccarsi dalle immoralità, dai vizi e dalle dissolutezze in cui sono vissuti finora*" (2 Corinzi 12:21).

Chi si vuoi farsi un'idea più precisa dell'immoralità delle città greco-romane nell'epoca apostolica non ha che da visitare **Pompei**, che oggi appare tale e quale era quando fu sepolta dalle ceneri del Vesuvio, nel 79 d.C. (quindi, pochi anni dopo la morte di Paolo).

Nella città, che all'epoca dell'eruzione contava da 10.000 a 15.000 abitanti, gli archeologi hanno rinvenuto ben 25 case di prostituzione.

In alcuni dei locali sono ancora visibili affreschi con i modelli dei vari giochi erotici praticati a richiesta.

Numerosi graffiti con frasi oscene illustrano inoltre efficacemente la licenziosità dei costumi, compresa la pratica contro natura, del tutto abituale.

Chi frequentava quei luoghi apparteneva in genere alla classe degli schiavi.

Dal canto loro, i benestanti non si mischiavano con i servi nei bordelli, ma si facevano servire a domicilio, approfittando anche di elementi della propria servitù, il che dava meno nell'occhio.

La splendida dimora patrizia dei Vettii (ricca famiglia di mercanti) conserva al riguardo statuette e pitture assai eloquenti.

Provenienti dalle case di Pompei, sono conservati nel Museo Nazionale di Napoli moltissimi oggetti e frammenti di affreschi di soggetto erotico ed osceno.

Corinto era anche **un centro sportivo**.

Ogni due anni vi si svolgevano i **Giochi Istmici**, che per importanza venivano subito dopo le Olimpiadi. Durante i giochi, ai quali partecipavano atleti provenienti da tutto il mondo greco (giochi panellenici), si svolgevano anche gare di poesia e di musica. Ma soprattutto i giochi erano una festa religiosa in onore

di Poseidon, il cui santuario era proprio sull'Istmo.

Tra le attrezzature sportive c'erano le palestre, dove avevano luogo gli incontri di lotta e di pugilato, e soprattutto lo stadio, dove si svolgevano le gare di corsa. Paolo, per le ragioni che diremo fra poco, si trovò a Corinto durante i Giochi Istmici dell'anno 51, e non è da escludere che si sia recato ad assistere a qualche gara (forse per la prima volta nella sua vita). In effetti egli risulta **bene informato sullo svolgimento e sulle regole**, come appare dal lungo brano che segue, nel quale fa riferimento a competizioni sportive allo scopo di trarne insegnamenti spirituali.

Bene informati dovevano comunque essere i destinatari della sua lettera!

“ Sapete che nelle gare allo stadio corrono in molti, ma uno solo ottiene il premio. Dunque, correte anche voi in modo da ottenerlo! Sapete pure che tutti gli atleti, durante i loro allenamenti, si sottopongono a una rigida disciplina. Essi l'accettano per avere in premio una corona che presto appassisce (questa corona, data ai vincitori delle gare, era intrecciata con rami di pino e per un breve periodo fu anche confezionata con rami di sedano, pianta considerata sacra); noi invece lo facciamo per avere una corona che durerà sempre. Perciò, io mi comporto come uno che corre per raggiungere il traguardo, e come un pugile che non tira colpi a vuoto. Mi sottopongo a dura disciplina, e cerco di dominarmi per non essere squalificato proprio io che ho predicato agli altri” (1 Corinzi 9:24-27).

Il santuario di Poseidon sull'Istmo è stato esplorato tra il 1952 e il 1960.

Lo stadio dove si svolgevano le gare all'epoca di Paolo è stato rintracciato a sud-est dei resti del tempio, ed una ricerca accurata ha permesso di identificare le linee di partenza e di arrivo, definendo così la lunghezza della corsa nei Giochi Istmici, che è risultata di 181,15 m (mentre quella di Olimpia era di 192,27 m). Chi volesse oggi andare a vedere *lo Stadio di Paolo* dovrà armarsi di pazienza e procurarsi la mappa degli scavi, sulla quale lo stadio viene indicato come Later Stadium. Infatti esso si trova fuori degli itinerari normalmente battuti, in terreno recintato, e nascosto da una fitta vegetazione.

E' opportuno considerare che nelle corse dei giochi panellenici (Olimpia, Istmo, Delfi), contava soltanto la vittoria. Non c'era nessun record da battere, nessun tempo con cui confrontarsi, perché, ovviamente, non esisteva alcuno strumento per misurarlo.

Quindi uno stadio lungo circa 180-190 m andava più che bene per lo svolgimento delle gare (all'epoca di Gesù e degli apostoli *lo stadio* era circa 185 m.) era l'unità greca di misura delle distanze.

Negli scritti di Paolo ai Corinzi si possono trovare **molti altri riferimenti a monumenti, edifici, attrezzature od oggetti comuni**, che avevano a che fare con la vita quotidiana, e sui quali l'archeologia ha consentito di gettare sprazzi di luce.

Oggi per esempio possiamo capire meglio il passo di 1 Corinzi 10:25: *“Mangiate di*

tutto quello che si vende al mercato, senza fare inchieste per motivo di coscienza”.

La parola tradotta “mercato” è in greco *makellon*.

Questo termine indicava in generale il **mercato degli alimentari, con particolare riferimento al mattatoio.**

La situazione a Corinto era che alcuni cristiani diffidavano delle carni dei mattatoi, perché temevano che provenissero da animali uccisi sugli altari dei templi (sacrificati agli idoli).

Gli archeologi americani hanno scoperto zone a nord e a ovest dell'agorà dove si trovavano le botteghe per la vendita delle carni (l'identificazione si appoggia su alcune iscrizioni).

L'acqua per tenere in fresco la merce veniva portata ai negozi con tubazioni collegate ad un canale sotterraneo (la città di Corinto era notoriamente ricca d'acqua). Ma è soprattutto la presenza di vari templi tutt'intorno, di cui oggi rimangono tracce ben riconoscibili (compreso lo stesso tempio di Apollo, in posizione elevata a nord del mercato), che fa comprendere come fosse possibile portare rapidamente alle botteghe, senza dare troppo nell'occhio, le carni degli animali offerti in sacrificio agli dèi.

Quindi i sospetti dei cristiani erano fondati.

Un altro riferimento alla vita e alle abitudini quotidiane è quello degli **specchi**. Abbiamo già parlato della fabbricazione a Corinto, in epoca classica, degli specchi in bronzo. Al tempo di Paolo quest'attività era ripresa ed era assai fiorente.

Dice l'Apostolo: “*Ora vediamo [le cose spirituali] come in uno specchio, in modo oscuro; ma allora [cioè quando saremo col Signore] vedremo faccia a faccia*” (1 Corinzi 13:12).

Per capire il senso del discorso di Paolo, occorre considerare che nell'antichità gli specchi erano soltanto di metallo lucidato (non essendo ancora stati inventati quelli di vetro), e quindi riflettevano in modo assai imperfetto.

Gli specchi in bronzo fabbricati a Corinto erano comunque oggetti di pregio, spesso con il manico e la faccia posteriore decorati.

Dagli scavi ne sono emersi parecchi, la cui impugnatura è una *korai* (fanciulla con peplo) in atteggiamento benedicente, con le braccia sollevate.

Aquila, Priscilla, Erasto...

Appena giunto a Corinto, Paolo strinse amicizia con due coniugi ebrei, **Aquila e Priscilla**, espulsi di recente da Roma con un editto dell'imperatore Claudio (Atti 18:1,2).

Di questo decreto c'è traccia in Svetonio.

Intorno al 120 questo scrittore compose una biografia dei *Dodici Cesari*, e in quella di Claudio scrive: “*Judaeos, impulsore Chresto, adsidue tumultuantes Roma expulit*”, cioè “*espulse da Roma i Giudei i quali, istigati da un certo Crestos, provocavano spesso tumulti*”.

Che con l'espressione "impulsore Chresto" ci si riferisca a Cristo, risulta dal fatto che era usuale accanto a "Christus" anche la scrittura "Chrestos"; anche Tacito parla di "Chrestiani" e dal contesto è evidente che si tratta dei seguaci di Cristo.

Quindi Aquila e Priscilla **avevano udito il Vangelo a Roma** ed erano diventati cristiani!

Aquila e Priscilla erano **fabbricanti di tende** (tessitori?), e presero Paolo con sé, perché era pratico di quel mestiere.

Anche a Corinto l'attività di evangelizzazione prese le mosse dalla **sinagoga locale**.

L'archeologia ha dimostrato che ce n'era sicuramente una nella città.

Su una pietra (probabilmente un architrave) sono state trovate incise le seguenti lettere greche *G-O-G-E-E-B-R* che è facile interpretare come *(SYNA)GOG EBR(AION)*= *Sinagoga degli Ebrei*.

E' stato detto che si trattava di una sinagoga posteriore di un secolo all'epoca di Paolo (ciò verrebbe dedotto da considerazioni paleografiche), forse costruita sullo stesso luogo di quella in cui l'Apostolo annunciò il Vangelo.

Comunque, "nessuna fondazione ha ancora potuto essere associata con quest'architrave in modo convincente, quindi la sinagoga indicata dalla scritta potrebbe proprio essere quella di Paolo.

Avevamo accennato al terremoto del 1858, che aveva costretto gli abitanti ad abbandonare per sempre Corinto, come ad una circostanza favorevole per effettuare gli scavi. In effetti il sito, dall'epoca di Paolo, fu occupato ininterrottamente per 17 secoli, e per tutto quel tempo le pietre degli antichi edifici furono riutilizzate per altre costruzioni.

Tuttavia, da ciò che hanno potuto ancora trovare, gli archeologi sono riusciti a disegnare la pianta e la vista prospettica del centro di Corinto.

Nella piccola piazza all'estremità nord della strada che porta al teatro, fu trovata nel 1929 una lastra pavimentale con la seguente iscrizione latina: "*Erastus pro aedilit[at]e/s(ua) p(ecunia) stravit*", che si interpreta: "*Erasto, (grato) per l'edilità (cioè l'incarico di "magistrato edile"), a sue spese fece lastricare (questa piazza)*".

Secondo alcuni studiosi è probabile che questo **Erasto** sia l'**amico di Paolo**, ricordato in Romani 16:23 come "*tesoriere della città*" di Corinto (la lettera ai Romani, come sappiamo, fu scritta proprio da Corinto).

Si parla ancora di Erasto in 2 Timoteo 4:20, dove è detto che era "*rimasto a Corinto*".

Qualcuno pensa anche che possa essere l'Erasto di Atti 19:22, ricordato come collaboratore di Paolo ad Efeso.

L'evangelizzazione della città

Ad un certo punto Paolo fu raggiunto a Corinto dai suoi collaboratori **Sila e Timoteo**, con un dono in denaro da parte dei fratelli della Macedonia, e poté così

lasciare il lavoro manuale per proseguire a **pieno tempo** nell'attività di predicazione.

Il successo nella sinagoga fu eccezionale, perché si convertì perfino uno dei suoi capi, **Crispo**.

A causa della crisi che ne derivò, Paolo pensò bene di lasciare la sinagoga e trasferì il centro di attività missionaria e di radunamento dei credenti nella casa di **Tizio Giusto**, che per altro era adiacente alla sinagoga stessa (dal momento che finora non si è riusciti a stabilire dove si trovasse la sinagoga, non si è nemmeno in grado di indicare il luogo di questa casa).

Il tempo intanto passava (Paolo si fermò a Corinto oltre diciotto mesi) e la chiesa si consolidava.

Quando giunse un nuovo proconsole (come vedremo fra poco, nel luglio del 51), i Giudei accusarono Paolo davanti alla nuova autorità. Così Paolo venne trascinato davanti alla tribuna (o tribunale) dove veniva amministrata la giustizia, che in greco si chiama *berna*, e che gli archeologi hanno ritrovato nel centro dell'agorà. Il testo di Atti 18:12 ci dice il nome del nuovo governatore romano: si trattava di **Gallione, proconsole dell'Acaia**. E a questo punto entra in scena l'archeologia, che dimostra in quale anno questo Gallione fu proconsole dell'Acaia.

Nella scarsità delle indicazioni cronologiche degli Atti, vedremo che questa data costituirà una pietra miliare, un "punto fisso", attorno al quale sarà possibile costruire ed "agganciare" tutta la cronologia della vita di Paolo.

L'affascinante storia merita di essere raccontata con qualche dettaglio.

Storia di Gallione

Già si sapeva che Gallione si chiamava in precedenza **Anneo Novato**, ed era fratello del celebre filosofo Seneca (quello esiliato da Caligola e poi riabilitato da Claudio e Nerone).

Anneo Novato fu adottato ancor giovane dal senatore Giunio Gallione, amico di suo padre, da cui prese il nome, e da allora si chiamò Lucio Giunio Gallione.

Ciò che ha permesso di scoprire in quale anno fu proconsole d'Acaia è stato il ritrovamento di quattro frammenti presso il tempio di Apollo a Delfi, una città sacra situata sulla sponda settentrionale del Golfo di Corinto.

Quei frammenti furono pubblicati per la prima volta nel 1905, e risultò che facevano parte di una lettera che l'imperatore Claudio aveva inviato alla città di Delfi, probabilmente per confermare alcuni precedenti privilegi.

Per il nostro discorso interessano soprattutto questi tre elementi: la titolatura imperiale di Claudio (linee 1, 2); il numero 26 della sua acclamazione imperatoria (linea 2); l'indicazione che Lucio Giunio Gallione era proconsole d'Acaia nel momento in cui la lettera fu scritta (linea 6). Quindi l'anno del proconsolato di Gallione in Acaia era quello della *26a acclamazione imperatoria* di Claudio.

Prima di andare avanti occorre dire che l'acclamazione imperatoria era una procedura per il riconoscimento e la conferma a comandare l'esercito, che veniva messa in atto dal Senato (da Augusto in poi) nei riguardi degli imperatori in

carica tutte le volte che ce n'era bisogno (quindi anche più di una volta all'anno), e che veniva registrata come un atto ufficiale.

Già sapendo che Claudio fu imperatore dal 41 al 54, il problema è ora di conoscere in quale anno Claudio ricevette dal Senato la 26a acclamazione imperatoria.

Per questo bisogna fare appello ad altri documenti.

Da un'iscrizione posta sull'acquedotto dell'Acqua Claudia (sugli archi di Porta Maggiore a Roma) emerge che Claudio ricevette la 27a acclamazione imperatoria durante la 12a potestà tribunizia.

Da altri documenti sappiamo poi che Claudio ebbe la 24a acclamazione durante la 11a potestà tribunizia.

E qui ci fermiamo ancora, perché dobbiamo spiegare che cosa si intendeva per **potestà tribunizia**.

Questa era un'istituzione antica, che conferiva all'interessato il titolo di difensore della plebe.

In età imperiale la potestà tribunizia era assunta dall'imperatore in carica e gli veniva riconfermata ogni anno dal Senato.

Quindi, con una lieve approssimazione, potremmo dire che Claudio ricevette la 11a

potestà tribunizia nel suo 110 anno di regno, ossia nel 51, e la 12a nel 52.

Riassumiamo quanto detto fin qui in una tabella:

- *11a potestà tribunizia di Claudio = 24a acclamazione imperatoria = anno 51;*
- *12a potestà tribunizia di Claudio = 27a acclamazione imperatoria = anno 52.*

Interpolando, è lecito allora ritenere che la 26a acclamazione di Claudio, ricordata nella lettera di Delfi, sia avvenuta tra il 51 e il 52.

Pertanto possiamo concludere che **Lucio Giunio Gallione ebbe l'incarico di proconsole d'Acaia tra il 51 e il 52.**

Con considerazioni di maggior dettaglio, che omettiamo per brevità, gli esperti hanno calcolato che Gallione fu proconsole d'Acaia **dal 1° luglio 51 al 30 giugno 52**, e praticamente tutti gli studiosi sono oggi d'accordo nell'accettare tale computo.

Quindi Paolo era sicuramente a Corinto nell'anno 51, quando vi si insediò Gallione. Più difficile è sapere da quanto tempo vi si trovava.

L'interpretazione più corrente è che Paolo era già a Corinto da 18 mesi quando dovette comparire davanti al proconsole, e che dopo questo fatto vi rimase ancora parecchi giorni (Atti 18:18).

Ciò viene suffragato da un'indicazione sull'espulsione dei Giudei da Roma, che coinvolse anche Aquila e Priscilla (di cui abbiamo parlato, citando il famoso passo di Svetonio: *impulsore Chresto*).

Si può infatti ricavare un dato cronologico da un'altra fonte.

Lo scrittore Paolo Orosio, discepolo di Agostino, vissuto nel V secolo, parlando di un presunto riferimento di Flavio Giuseppe all'espulsione degli Ebrei da parte di

Claudio, dice: "anno eiusdem nono expulsos per Claudium urbe Iudaeos Iosephus refert" = Giuseppe riferisce che i Giudei furono espulsi da Roma per opera di Claudio nel nono anno del medesimo.

Purtroppo in tutti gli scritti di Giuseppe a noi noti non si è potuto trovare questo accenno all'espulsione dei Giudei riferito da Orosio; tuttavia gli studiosi sono d'accordo nel non respingere il valore cronologico dell'indicazione.

Col solito lavoro di dettaglio, gli esperti collocano il nono anno di Claudio (che come sappiamo cominciò a regnare nel 41) tra il 25 gennaio 49 e il 24 gennaio 50. Supponendo quindi che Aquila e Priscilla si siano rifugiati a Corinto tra la fine del 49 e l'inizio del 50, l'arrivo di Paolo (poco tempo dopo, cfr. Atti 18:2) si può collocare all'inizio del 50.

Aggiungendo ancora i 18 mesi, si arriverebbe così all'inizio del 2° semestre del 51 per la comparsa di Paolo davanti a Gallione (che — come abbiamo visto in precedenza considerando i frammenti di Delfi — era stato insediato nella funzione di proconsole il 1° luglio di quell'anno).

(5. continua)

Davide Valente